

Anno A
31 Luglio 2005
XVIII Domenica del tempo ordinario

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (Is 55,1-3)

Comprate e mangiate senza denaro e senza spesa

Durante la deportazione in Babilonia il popolo eletto conobbe la difficile lotta per il pane quotidiano.

Per evocare la futura restaurazione che intravede, Isaia annuncia il tempo in cui il pane sarà dato a tutti gratuitamente. Introduce però nella sua affermazione un significato spirituale.

Al popolo torturato dalla fame e dalla sete, o impegnato nel vano tentativo di darsi nell'esilio una situazione di benessere, viene rivolto l'appello a ricercare Dio, a convertirsi. Dio stringerà così con i membri del suo popolo una alleanza eterna ed essi saranno i depositari delle promesse fatte a Davide. Ovviamente l'acqua, il vino, il latte, le cose buone ed i cibi succulenti promessi gratuitamente sono i simboli che indicano i beni spirituali e la loro gratuità.

La simbologia del cibo è una delle componenti fondamentali di tutte le culture.

Attraverso il banchetto si comunica la gioia nuziale, quella di una nascita, si comunica un lutto, si rinforza l'amicizia, si stabiliscono contatti umani, si celebrano rituali ufficiali.

Il profeta qui insiste sulla gratuità del cibo e della bevanda offerti: il dono di Dio è veramente gratuito. Oggi, stretti nella morsa dei giochi economici, abbiamo perso il gusto della donazione, della bellezza del dare, della gioia per la felicità altrui.

“Chi non ha denaro venga ugualmente” dice il Signore: la logica di Dio non quella del dare/avere, ma la logica del dono che è, da parte sua, sempre e assolutamente gratuito. Vino e latte sono due segni della fertilità della terra promessa e quindi della benedizione e della gioia del Signore.

L'eucaristia è quella parola discesa dal cielo, uscita da Dio e offerta in sacrificio e in cibo a tutti quelli che, in questa vita, hanno fame e sete di giustizia, di lealtà, di amore, di Dio.

*

Il Signore dona gratuitamente i beni fondamentali della vita (“acqua e pane”) e quelli che simboleggiano l'abbondanza e, quindi, la pienezza della vita (“vino e latte”).

2. È esplicito, nel brano odierno, l'invito a ricercare i valori duraturi, essenziali, veri, della vita; a preferire, nelle scelte di ogni giorno, le realtà che contano, non quelle effimere terrene anche se sembra che queste, più delle altre, diano gioia e felicità.

3b-5. Il Signore annuncia che “stabilirà un'alleanza eterna”, consistente nella realizzazione dei suoi “favori” che hanno come riferimento Davide e la sua discendenza (cfr. Sal 89, 50). I “favori assicurati da Davide” riguardano la promessa della discendenza o del nuovo Davide (cfr. Ez 34, 23).

L'“alleanza eterna” che il Signore stabilisce con il popolo consiste nell'assicurazione che le promesse relative al nuovo Davide si compiranno. Il futuro Davide è delineato in una funzione universale analoga a quella del servo di Yahveh.

2° Lettura (Rm 8, 35. 37-39)

Nulla ci può separare dall'amore di Cristo

Nell'ottavo capitolo della lettera, da cui è tratto il brano di questa celebrazione, Paolo vuole trasmettere la sua profonda certezza e indubitabile convinzione che il risultato dell'amore di Dio è la nostra salvezza. Il brano di oggi è come un grido di gioia, una conferma, una dimostrazione che,

su tutto ciò che umanamente potrebbe separarci da Dio, noi cristiani riusciamo, con l'aiuto di Dio, sicuri vincitori. Principati, potenze, altezze e profondità indicano forze misteriose del cosmo che, secondo il concetto dell'epoca, possono unirsi alle potenze demoniache ed a quelle avverse su questa terra per un inutile attacco contro colui che è unito in modo inscindibile all'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo.

In questo brano Paolo proclama l'assoluta totalità dell'unione tra il fedele e l'amore di Cristo. Anche le energie demoniache ostili all'uomo si devono arrestare di fronte a questa intimità di amore tra l'uomo redento e il suo Dio. Solo l'uomo può spezzare con la sua libertà questo legame. Dio lo attenderà sempre perché ritorni a fiorire l'amore. Proprio come aveva cantato Osea prendendo come metafora il suo folle e tenerissimo amore per la moglie infedele: "La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 16. 21). Per Osea il soggiorno nel deserto raffigurava il momento ideale nel quale più intimamente si fece sentire più tenera la relazione d'amore tra Dio ed il suo popolo. In questo brano c'è una parola di grande ottimismo, ci sono una fiducia ed una serenità incrollabili; è certamente uno dei più esaltanti e rasserenanti per il cristiano, infonde infatti una fiducia ed una sicurezza che non sempre si trovano espresse con uguale efficacia, incisività e assoluta convinzione.

*

38. "Io sono infatti persuaso". Con questa espressione enfatica, Paolo esprime la solida certezza sulla partecipazione all'amore di Dio in Cristo Gesù. Infatti, neppure il cosmo con tutte le sue potenze, né tantomeno il tempo con i suoi momenti, e neppure lo spazio con la sua estensione possono nulla.

39. "potenze", "altezza", "profondità", designano forse le forze misteriose del cosmo, più o meno ostili all'uomo secondo la concezione degli antichi (cf. Ef 1,21; 3,18).

Vangelo (Mt 14, 13-21)

Date loro voi stessi da mangiare

Nel nostro mondo occidentale la tavola è una cosa difficilmente condivisibile con tutti; è riservata alla famiglia, agli amici e per solito a pochi intimi. Gli estranei per lo più sono esclusi e questo anche se non c'è la paura che manchi il necessario.

Il timore di non avere il necessario era presente anche fra i discepoli invitati da Gesù a dare da mangiare alla folla, forse anche perché preferivano rimanere con Gesù in piccolo gruppetto.

Gesù rifiuta però questa tentazione, spezza le barriere che i suoi discepoli tentano di costruirgli attorno e chiede di condividere quel poco che si ha con tutti. La moltiplicazione dei pani non è che il segno di un pane di vita che sazia per l'eternità ed è disponibile per tutti quelli che lo vogliono accogliere senza alcuna limitazione.

Il Regno è infatti una tavola imbandita aperta a tutti: questo ci ha voluto dire, tra l'altro, il vangelo di oggi. E' difficile trovare un'immagine più preziosa del senso e dell'opera di Gesù.

Coloro che lo seguono, devono rischiare, lasciando alle loro spalle il vecchio mondo con le sue sicurezze e il suo cibo. Ma, una volta che lo hanno fatto, non hanno più bisogno di dire nulla: Gesù conosce le loro necessità e li aiuta. La simbologia del cibo la troviamo già nella prima lettura di oggi; ha però il suo apice nella narrazione della prima moltiplicazione dei pani.

C'è qui l'eco dell'Antico Testamento e delle speranze messianiche.

I libri dei Re ci raccontano storie simili: il pane e la farina si moltiplicarono al tempo del profeta Elia ed anche al tempo di Eliseo. Fra i beni messianici figurava anche la speranza di un pane miracoloso che avrebbe appagato la fame del popolo come ai tempi di Mosè.

La moltiplicazione dei pani compiuta da Gesù mira a far comprendere che sono giunti i tempi messianici.

Il messia doveva dare una risposta a tutte le necessità umane, perciò oltre ai miracoli delle guarigioni Gesù si presenta come Signore anche di fronte alle necessità esteriori, quotidiane e non

meno urgenti come la fame. Gesù dà il pane vivo che dà la vita; il pane ordinario si trasforma in un segno del pane eucaristico.

Il riferimento a questo pane è chiarissimo: il gesto di Gesù che “prese i cinque pani...”, alzati gli occhi al cielo, “pronunziò la benedizione, spezzò i pani...” è praticamente il gesto della istituzione dell’eucaristia. Gesù è il pane vero che soddisfa tutte le necessità umane, segno supremo della sua comunione con l’umanità assetata ed affamata.

L’eucaristia è la continuazione di quel gesto, non è solo la sua memoria, il suo ricordo: è ogni volta la ripetizione efficace del gesto di Gesù. Dio, nella eucaristia di Gesù, conferma la propria volontà di alleanza, cioè la decisione di stare realmente tra gli uomini, di accoglierli come figli, di attrarli nell’intimità della sua vita.

v.14. “Senti compassione”: il verbo greco è “essere mosso a compassione” che fa riferimento alle viscere che secondo la tradizione erano la sede dei sentimenti profondi, della misericordia; un sentimento quindi profondo, partecipato, sofferto. La traduzione che dice “ebbe compassione” non ha proprio il significato dato oggi alla parola, ma quello etimologico che significa “soffrire insieme = conpatire”, ed in effetti Gesù si unisce con lo spirito al patimento della fame della folla, ne è coinvolto pienamente ed il suo miracolo non rappresenta un segno di potenza, una dimostrazione delle sue capacità, ma, con la preghiera, si fa tramite dell’intervento del Padre e dona il cibo quale segno della sua partecipazione alle sofferenze ed esempio di gratuità.

Un gesto di amore quindi, non dimostrazione o sfoggio di potenza.

L’eucaristia è attesa della sua seconda venuta, il memoriale non è stanca commemorazione patriottica; la nostra liturgia domenicale non può essere ricondotta ad un semplice “precetto”; deve essere una necessità gioiosa, una anticipazione festosa.

L’eucaristia non abbassa Dio all’uomo, ma innalza l’uomo a Dio. L’eucaristia è anche l’offerta della nostra vita: “Date voi stessi da mangiare” e cioè: siate ministri del cibo, servitori della fame (intesa in senso spirituale, il senso della vita) dell’uomo, e offrite la vostra vita come cibo per l’uomo affamato.

v. 17. “non abbiamo che cinque pani e due pesci”: simbolicamente questo indica che tutti noi, anche i più fedeli a lui (i discepoli) abbiamo ben poco da offrire a Dio. Cinque pani e due pesci per 5.000 uomini sono assolutamente nulla e così anche noi siamo nella stessa situazione.

La nostra offerta, il nostro contributo, è irrisorio, minimo, ma Gesù ha bisogno di noi, ci chiede ciò che abbiamo, non importa se è pochissimo.

È lui che moltiplicherà il nostro dono, noi dobbiamo solo essere disposti ad offrirglielo. Gesù ci interpella, ci chiede, entriamo perciò nel suo progetto; anche se gli possiamo offrire poco lui accetta, vuol dire che ci considera molto.

v.20. “tutti mangiarono e furono saziati”: il cibo divino, come l’acqua della samaritana, ha il potere di saziare e di togliere per sempre la sete. Dopo aver ricevuto questo pane si suppone che la folla si disperda con il compito di offrire ad altri quel pane di vita. Ma la folla ha capito ben altro, aspetta Gesù solo per altri miracoli, per altre magie. Anche nella celebrazione eucaristica di oggi il pane che riceviamo non è solo per noi, ma è per distribuirlo con la testimonianza, l’esempio e la carità al prossimo: “andate...la Messa è finita”; andate verso tutti, non chiudetevi in voi stessi.

*

13-21. La moltiplicazione dei pani e dei pesci è l’unico miracolo di Gesù raccontato in tutti e quattro i Vangeli, forse perché considerato un’anticipazione dell’eucaristia e del banchetto finale del regno.

21. “senza contare le donne e i bambini”. A quei tempi le donne e i bambini contavano realmente poco; ma questo indica piuttosto che, secondo il costume del tempo, essi erano separati dagli uomini e con la loro aggiunta il numero di persone sfamate da Gesù raggiungerebbe e supererebbe le ventimila unità.

Abate Armand Veilleux, ocso

OMELIA

Pronunciata all'Abbazia di La Clarté-Dieu, Repubblica Dem. del Congo - 1° agosto 1999 - XVIII domenica del Tempo Ordinario "A"

La prima lettura della messa di oggi è tratta dalla fine di questa sezione del Libro di Isaia chiamata « Libro della Consolazione di Israele » (cap.41-55). In questo Libro, il Profeta si rivolge al piccolo gruppo di superstiti del Popolo, afflitto da prove di ogni genere, non molto diverse da quelle che conosce attualmente la popolazione del Kivu. E qual è il messaggio del Profeta ? ? Questo messaggio è espresso da una breve frase che ritorna come un ritornello : « consolate il mio popolo ». L'autore vuole ricordare l'amore di Dio per il suo Popolo, e questo messaggio è ripreso da Paolo, secondo il quale nulla saprebbe separarci dall'amore di Cristo.

Quanto alla moltiplicazione dei pani, riferita dal Vangelo, è il solo miracolo di Gesù che ci è raccontato da ciascuno dei quattro Evangelisti. Questo mostra bene tutta l'importanza che gli attribuivano i primi Cristiani. Ogni Evangelista vuole mostrare a suo modo Gesù come il nuovo Mosé, capace di nutrire il suo popolo nella solitudine e di condurlo attraverso il deserto. Matteo, nella versione del racconto che abbiamo appena ascoltato, descrive esplicitamente Gesù che viene nel deserto, circondato da una folla che non ha di che mangiare.

Due aspetti di questo racconto meritano particolarmente la nostra attenzione. Non soltanto Gesù è mosso da compassione per le folle povere e affamate, ma dà loro un cibo materiale, reale e concreto. Come non ha mai smesso di ripetere, il suo regno non è di questo mondo, ma viene vissuto in questo mondo.

Lui è il Pane di Vita; ma la vita umana normale, vissuta quaggiù, è un elemento di questa vita eterna che egli è venuto a portare all'umanità. Gli esseri umani hanno bisogno di nutrimento spirituale, ma hanno bisogno anche, e addirittura in primo luogo ? di una priorità temporale ? di un nutrimento materiale. E' questa una parte integrante del suo messaggio.

Il secondo aspetto è quello della condivisione. Gesù domanda agli Apostoli che cosa hanno da mangiare. Rispondono: "cinque pani e due pesci". Allora dice loro di spartirli. E ce ne fu abbastanza per tutti. E' legittimo pensare che il vero miracolo che si produsse allora fu che tutti coloro che avevano portato qualcosa lo spartirono di cuore con i loro vicini, e venne fuori molto più cibo di quanto fosse necessario.

Tradotto in linguaggio moderno e nel contesto di oggi, si può dire che i problemi di povertà e di fame nel mondo sono, in ultima analisi, dei problemi di giustizia e di giusta distribuzione. La Madre Terra potrebbe nutrire parecchi miliardi di persone in più, se coloro che hanno decidessero di condividere con coloro che non hanno.

Davanti ai problemi angosciosi della fame nel mondo (con 60% della popolazione del globo sotto-alimentata, con centinaia di milioni che soffrono di fame cronica, e decine di migliaia che muoiono di fame ogni giorno), noi ci sentiamo facilmente impotenti. Per questi problemi Gesù ha una soluzione molto semplice, che non esige commissioni internazionali di studio della situazione. Dice semplicemente: "Quanto avete? ? Distribuitelo, e ve ne sarà abbastanza per tutti". E fu proprio quello che si produsse.

Un grande dottore della Chiesa, Giovanni Crisostomo, ha espresso in modo estremamente vivo il legame tra la celebrazione liturgica e l'attenzione ai poveri: "Voi volete onorare il corpo di Cristo. Non lo disprezzate quando è nudo. Non lo onorate qui, in Chiesa, con vestiti di seta, mentre lo lasciate fuori al freddo e tutto nudo... Dio non ha bisogno di calici d'oro: vuole delle anime d'oro. Sfamate prima i poveri, e solo dopo decorate l'altare con ciò che resterà."

Queste parole forti sarebbero oggi considerate sovversive, se non fossero quelle di un Padre della Chiesa.

Mentre siamo qui riuniti per ricevere il Pane di vita, domandiamo al Signore di aprire il cuore di tutti i Cristiani alle dimensioni della loro responsabilità, affinché tutti i popoli, e ogni uomo e ogni donna in tutti i popoli, siano accolti al Banchetto delle Nazioni.

Giovanni Crisostomo ***In Matth. 49, 1 s.***

"Venuta la sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto, e l'ora è già passata; licenzia, dunque, le turbe, affinché vadano per i villaggi a comperarsi da mangiare»" (Mt 14,15).

Certo, anche prima Gesù aveva curato molti malati; tuttavia neppure con ciò i discepoli possono prevedere il miracolo della moltiplicazione dei pani; sono ancora deboli nella loro fede.

Ma voi considerate la sapienza del Maestro, ammirate come li invita e li conduce discretamente alla fede. Non afferma subito: Io darò da mangiare, perché ciò non sarebbe parso loro ammissibile, ma: "Non c'è bisogno che se ne vadano, date voi da mangiare loro" (Mt 14,16). E neppure dice: io do loro, ma «date voi».

I discepoli tuttavia lo considerano ancora soltanto come uomo, e neppure a queste parole si elevano più in alto, ma continuano a parlare con Gesù come se fosse soltanto tale, contestandogli: "Noi non abbiamo che cinque pani e due pesci" (Mt 14,17). Marco, a questo punto, riferisce che i discepoli non compresero quanto Gesù aveva loro detto, in quanto il loro cuore era indurito (cf. Mc 8,17).

Poiché, dunque, si trascinano ancora per terra con i loro pensieri umani, allora Cristo interviene personalmente e ordina: "Portatemeli qua" (Mt 14,18): se quel luogo è deserto, colui che è qui presente alimenta tutta la terra; se l'ora è già passata, ora vi parla chi non è soggetto né all'ora né al tempo...

"E dopo aver comandato alle turbe di adagiarsi sopra l'erba, presi i cinque pani e i due pesci, con gli occhi levati al cielo pronunziò la benedizione. E li spezzò e li diede ai discepoli, e i discepoli alle turbe" (Mt 14,19-20).

Perché Gesù leva gli occhi al cielo e pronunzia la benedizione? Affinché essi credano che egli è inviato dal Padre e che è uguale al Padre. Tuttavia, le prove di queste due verità sembrano contraddirsi e combattersi a vicenda. Gesù dimostra di essere uguale al Padre operando tutto con la sua personale autorità. D'altra parte non possono credere che egli sia inviato dal Padre, se egli non agisce con tutta umiltà, riferendo al Padre ogni sua azione, e invocandolo quando deve compiere i suoi miracoli. Cristo, perciò, non mette in atto esclusivamente questo o quel comportamento, affinché ambedue queste realtà possano essere ugualmente confermate. Così, ora compie i miracoli con piena autorità, ora invece prega prima il Padre. Per evitare che questo fatto non sembri una contraddizione, quando compie prodigi meno grandi leva gli occhi al cielo; mentre quando opera miracoli straordinari agisce totalmente di propria autorità. Insegna in tal modo che se nei miracoli meno sorprendenti egli alza lo sguardo al cielo non è per mutuare da altri la sua potenza, ma perché vuole glorificare il Padre. Così quando rimette i peccati, apre le porte del paradiso facendovi entrare il ladrone, abroga la legge, risuscita innumerevoli morti, placa la tempesta del mare, rivela gli intimi segreti degli uomini, guarisce il cieco nato, azioni che non possono essere che esclusiva opera di

Dio, non lo si vede affatto pregare; quando invece si appresta a moltiplicare i pani, miracolo assai meno straordinario di tutti quelli menzionati, allora leva gli occhi al cielo. In pari tempo egli vuol dimostrare questo che vi ho detto e insegnarci che non dobbiamo mai prender cibo senza ringraziare prima Dio che ce lo procura.

Origene ***In Matth. 11, 1***

"Venuta la sera, gli si avvicinarono i suoi discepoli" (Mt 14,15), cioè alla consumazione del secolo, nel momento in cui si può giustamente dire che si "è all'ultima ora" (1Gv 2,18), quella di cui si argomenta nella Lettera di Giovanni; essi non comprendendo ancora ciò che il Logos stava per fare, gli dissero che "il luogo era deserto" (Mt 14,15), poiché costatavano l'assenza della fede e della parola divine tra le masse. Aggiunsero che "l'ora è ormai avanzata (ibid.)", come se se ne fosse andato il tempo favorevole della fede e dei profeti. Forse parlavano così perché si esprimevano in linguaggio spirituale, dal momento che Giovanni era stato decapitato e che la Legge e i profeti, che avevano retto fino a Giovanni (cf. Lc 16,16), avevano visto la fine. L'ora è dunque avanzata, dissero essi, e qui non vi è del cibo, poiché non è più il tempo favorevole di questo, che aveva fatto sí che quelli che lo avevano seguito nel deserto fossero sottomessi alla Legge e ai profeti. E i discepoli aggiungono: "Congedali dunque (ibid.)", affinché ciascuno, se non è più possibile procurarsene nelle città, acquisti di che mangiare nei villaggi, luoghi più disprezzati. I discepoli parlavano così perché ignoravano che le folle erano in procinto di scoprire, dopo l'abrogazione della lettera della Legge e la cessazione dei profeti, cibi straordinari e nuovi. Quanto a Gesù, considera quel ch'egli risponde ai discepoli, quasi gridando, e in un linguaggio chiaro: Voi credete proprio che se si allontana da me, questa folla numerosa, bisognosa di cibo, ne troverà nei villaggi, piuttosto che presso di me, e negli agglomerati umani, non tanto quelli delle città, bensì quelli delle campagne, piuttosto che rimanendo in mia compagnia. Ma io vi dichiaro che di ciò che voi credete che essi abbiano bisogno, essi non ne hanno alcun bisogno, poiché non è necessario per loro andarsene; però ciò di cui, a vostro parere, essi non necessitano affatto, cioè di me - visto che credete che io sono incapace di nutrirli - è di quello, contrariamente alla vostra aspettativa, che essi hanno bisogno. Dunque, dal momento che, attraverso il mio insegnamento, vi ho resi capaci di dare, a coloro che ne difettano, il nutrimento spirituale, sta a voi dar da mangiare alle folle che mi hanno accompagnato (cf. Mt 14,16): infatti voi possedete, poiché lo avete ricevuto da me, il potere di dar da mangiare alle folle e, se ne aveste tenuto conto, avreste capito che io posso nutrirli molto di più, e non avreste detto: "Congeda le folle, perché possano andare ad acquistarsi di che mangiare" (Mt 14,15).

Ambrogio ***In Luc. 6, 69-71***

Ma nota bene a chi è distribuito. Non agli sfaccendati, non a quanti abitano nella città, cioè nella Sinagoga o fra gli onori del mondo, ma a quanti cercano Cristo nel deserto, proprio coloro che non ne hanno noia sono accolti da Cristo, e il Verbo di Dio parla con essi, non di questioni terrene, ma del Regno dei cieli. E se taluni hanno addosso le piaghe di qualche passione del corpo, Egli accorda volentieri a costoro la sua medicina.

Era dunque logico che Egli con nutrimenti spirituali salvasse dal digiuno quanti aveva guarito dal dolore delle loro ferite. Perciò nessuno riceve il nutrimento di Cristo se prima non è stato risanato, e coloro che sono invitati alla cena, sono prima risanati da quell'invito. Se c'era uno zoppo, questi, per venire, avrebbe conseguito la possibilità di camminare; se c'era qualcuno privo del lume degli

occhi, certo non sarebbe potuto entrare nella casa del Signore senza che gli fosse stata ridata la luce. Dappertutto, pertanto, viene rispettato l'ordinato svolgimento del mistero: prima si provvede il rimedio alle ferite mediante la remissione dei peccati, successivamente l'alimento della mensa celeste vien dato in abbondanza, sebbene questa folla non sia ancora saziata da cibi più sostanziosi, né quei cuori ancor digiuni di una fede più ferma siano nutriti col Corpo e col Sangue di Cristo.

Cirillo di Gerusalemme ***Catechesis, 13, 1-3***

Ogni atto compiuto dal Cristo è una gloria della Chiesa cattolica: gloria delle glorie è, però, la croce. Questo, appunto, intendeva Paolo, nell'affermare: "A me non avvenga mai di menar vanto, se non nella croce di Cristo" (Gal 6,14). Suscita la nostra ammirazione, certo anche il miracolo in seguito al quale il cieco dalla nascita riacquistò, a Siloe, la vista (cf. Gv 9,7ss): ma cosa è un cieco di fronte ai ciechi di tutto il mondo? Straordinaria, e soprannaturale, la risurrezione di Lazzaro, morto già da quattro giorni (cf. Gv 11,39). Una grazia del genere, tuttavia, è toccata ad uno soltanto: che beneficio ne avrebbero tratto quanti, nel mondo intero, erano morti per i loro peccati? (cf. Ef 2,1). Strepitoso il fatto che cinque pani riuscirono a sfamare cinquemila persone (cf. Mt 14,21): ma a che cosa sarebbe servito, se pensiamo a coloro che, su tutta la terra, erano tormentati dalla fame dell'ignoranza? (cf. Am 8,11). Stupefacente, ancora, la liberazione della donna, in preda a Satana da diciotto anni (cf. Lc 13,11ss): che importanza avrebbe avuto, però, per tutti noi, imprigionati dalle catene dei nostri peccati? (cf. Pr 5,22).

La gloria della croce, invece, ha illuminato chi era accecato dall'ignoranza, liberando tutti coloro che erano prigionieri del peccato e portando la redenzione all'intera umanità.

Girolamo ***In Matth. II, 14,14***

Nelle parole evangeliche sempre la lettera è unita allo spirito, e se qualche particolare sulle prime ti sembra privo di calore, se lo tocchi vedrai che brucia. Il Signore stava nel deserto, e le folle lo seguivano, abbandonando le loro città, cioè le loro antiche abitudini e le varie loro credenze religiose. Il fatto che Gesù scende dalla barca, significa che le folle avevano certamente la volontà di andare da lui, ma non le forze necessarie per farlo; per questo il Salvatore scende dal luogo ove stava e va loro incontro, allo stesso modo che in un'altra parabola il padre corre incontro al figlio pentito (cf. Lc 15,20). Vista la folla, ne ha compassione e cura i malati per dare alla fede sincera e piena subito il suo premio.

Nerses Snorhalí ***Jesus, 486-487***

Con soli cinque pani Tu hai avuto
Il superfluo per cinquemila persone;
E di nuovo con quattro (pani)
Tu li hai nutriti in pieno deserto.

Io che sono affamato del tuo Pane,
Del tuo Pane divino, celeste,
Con questo degnati di saziarmi l'anima
Che è disceso dal cielo ed è immortale.